

L'INTERVENTO di ANTONIO PATUELLI

## Brexit o non Brexit l'Europa cambi faccia

■ A pagina 26

# Brexit, una sola certezza nell'urna In Europa nulla sarà più come prima

*Con o senza gli inglesi, la Ue deve ripensarsi e tentare una svolta*



**Incertezze  
politiche**

**Il timore è che il voto  
del 23 giugno diventi  
un precedente pericoloso  
nell'area del Danubio**



**Danni  
economici**

**Tensioni valutarie,  
choc su ripresa e lavoro  
City retrocessa dal ruolo  
di capitale finanziaria**

### NATURA GIURIDICA

**Serve una vera Costituzione  
Con la sola burocrazia  
esploderanno contraddizioni**



di ANTONIO  
PATUELLI

**SI INIZIANO** ad individuare le primissime conseguenze della possibilità che il referendum sulla permanenza della Gran Bretagna in Europa possa esprimere una decisione di allontanamento, la Brexit. I mercati, come di consueto, tentano di anticipare gli effetti prevedibili e già si intravedono alcuni elementi di maggiore instabilità, innanzitutto finanziaria, alla luce anche del fatto che Londra è una delle principali piazze finanziarie del mondo: la sterlina è sotto pressione, in generale vi è una ricerca di investimenti più sicuri in altre valute.

L'eventuale uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea o anche una sua permanenza con un risultato molto risicato, provocano scenari di imprevedibili esiti, comunque di alta ed incalcolabile problematicità soprattutto per il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, perfino per le sue prospettive di rimanere tale, anche alla luce delle evidenti spinte indipendentiste della

Scozia.

**È IN DISCUSSIONE** innanzitutto una strategia complessiva di crescita dell'Unione europea alla quale la Gran Bretagna ha aderito, di volta in volta, non immediatamente e sempre negoziando condizioni particolari a lei più favorevoli.

La crisi dell'Europa non nasce certamente negli ultimi tempi, ma almeno da dieci anni, da quando non entrò mai in vigore il Trattato «Una Costituzione per l'Europa», sottoscritto solennemente da tutti i capi di Stato e di governo nella medesima Unione europea. Poi è arrivata la grave, lunga crisi finanziaria, economica e produttiva che, infine, si è trasformata in crisi morale e strategica anche per gli assetti del vecchio continente. Con il referendum sulla Brexit si apre comunque una nuova fase nella quale le incertezze sono molteplici, poiché tale consultazione può divenire anche un precedente per altri Stati europei, per esempio per alcuni dell'area danubiana, che vivono attualmente forme di accentuato nazionalismo di ritorno e che possono seguire lo stesso precedente che la Gran Bretagna sta ora realizzando per tentare di uscire dall'Unione europea.

**IN TUTTO** questo si mescolano considerazioni istituzionali ed

economiche con umori che stanno trasformando il referendum britannico in una specie di plebiscito dove gli umori rischiano di prevalere sulla ragione. Gli umori sono quelli che confondono in un unico calderone, mettendo insieme gli evidenti limiti, innanzitutto di eccessiva burocratizzazione dell'Unione europea, con fattori, come l'immigrazione, che, per la Gran Bretagna, hanno una origine tutta peculiare che deriva innanzitutto dalle conseguenze della fine del suo vecchio impero coloniale.

Le spinte per la ragione emergono soprattutto dagli ambienti produttivi britannici che legittimamente temono che Brexit provochi un ridimensionamento di Londra come capitale finanziaria. La Confindustria britannica calcola che l'appartenenza della Gran Bretagna all'Unione europea garantisce al loro mondo imprenditoriale un valore aggiunto di una settantina di miliardi di sterline all'anno, quando, invece,



essi stessi stimano che Brexit ridurrebbe le dimensioni dell'economia britannica con costi incalcolabili, con una crescita del tasso di disoccupazione e rallentamenti dei cicli economici.

Anche centri studi di altri paesi, nonché agenzie di rating tentano di calcolare gli effetti negativi dell'ipotesi Brexit che il governatore della Banca d'Inghilterra definisce come il «più rilevante rischio interno per la stabilità finanziaria della Gran Bretagna» che potrebbe «amplificare i rischi preesistenti».

**L'EVENTUALE** Brexit produrrebbe inevitabilmente uno choc mondiale di cui è preventivamente incalcolabile la possibilità di avvantaggiarsi da parte di qualcuno e innescherebbe una procedura giuridica che vedrebbe innanzitutto cadere le clausole previste nel nuo-

vo accordo fra Ue e governo britannico per la sua permanenza nella Unione europea, così come aggiornate nel febbraio scorso e che riconoscono anche prospettivamente alla Gran Bretagna, se rimarrà nella Ue, la possibilità di mantenere sempre la sterlina, un maggior ruolo del Parlamento britannico, la possibilità per il Regno Unito di chiamarsi fuori da alcune clausole dei Trattati Ue, una riduzione dei benefici di solidarietà sociale in Gran Bretagna per gli immigrati. Inoltre, nel negoziato del febbraio scorso, la Gran Bretagna ha ottenuto numerose altre garanzie, soprattutto economico-finanziarie che verrebbero meno se si verificasse Brexit che romperebbe tutta questa ragnatela di accordi.

**SE SI REALIZZASSE** lo choc di Brexit, esso avrebbe effetti imme-

diati, la procedura giuridica per l'effettiva fuoriuscita britannica dalla Ue necessiterebbe, invece, di appositi, complessi e non brevi negoziati per rivisitare tutti i Trattati per ogni settore di competenza della Ue, con conseguenze che prolungherebbero l'effettiva conclusiva uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea per non pochi anni.

Comunque vada, Brexit o non Brexit, questo referendum impone una svolta all'Unione europea che, dopo la consultazione del prossimo 23 giugno, dovrà comunque essere decisamente ripensata e rilanciata, sciogliendo innanzitutto i nodi di fondo sulla sua natura giuridica, con una vera Costituzione senza la quale esploderebbero sempre di più le contraddizioni di organismi basati principalmente sulle burocrazie.

*Presidente dell'Associazione  
bancaria italiana*



## L'Olanda si scalda Il partito populista invoca la Nexit

È già da tempo che l'Olanda scaldava i motori in vista del giorno del referendum inglese. E ieri, il populista Geert Wilders, leader del Partito per la libertà (Pvv), su Twitter ha rilanciato il tema Brexit, auspicando che a seguire vi sia una Nexit, cioè un'uscita del Netherlands, quindi dell'Olanda, dall'Unione europea

